



Ufficio Stampa

Piazza Prampolini, 1 - 42121 Reggio Emilia tel. (+39) 0522 456390-456840 fax. (+39) 0522 456677
ufficio.stampa@comune.re.it

Reggio Emilia, venerdì 7 gennaio 2022

Festa del Tricolore 2022 - Discorso del sindaco di Reggio Emilia Luca Vecchi al Teatro municipale 'Romolo Valli'

“Signor ministro Patrizio Bianchi, grazie per essere qui con noi oggi per il 225esimo anniversario della nascita del Primo Tricolore.

Saluto il prefetto di Reggio Emilia **Iolanda Rolli**, l'assessore regionale **Alessio Mammi** e il presidente della Provincia **Giorgio Zanni**, il professor **Romano Prodi** Saluto tutte le autorità civili, i prefetti di altre città, i sindaci, i consiglieri regionali e i parlamentari.

Un saluto alle autorità militari e religiose.

Un ringraziamento per la sua partecipazione, alla Banda musicale della Polizia di Stato che ci accompagna in questa cerimonia; al dottor **Vittorio Rizzi** vice capo della Polizia di Stato e con lui, al questore di Reggio Emilia **Giuseppe Ferrari** e a tutti i questori presenti della nostra regione.

Quando il 7 Gennaio del 1797 i liberi deputati delle città di Ferrara, Bologna, Modena e Reggio Emilia completarono il Congresso Cispadano, diedero forma a un sogno.

Nasceva una prima forma di Stato libero, sovrano, unitario. Costituendo la Repubblica Cispadana e dotandosi del Tricolore mossero il primo passo di quel lungo e complesso percorso che - attraverso il Risorgimento giunse all'Unità del Paese, attraverso l'antifascismo, la Resistenza, la Liberazione - giunse alla Costituzione repubblicana del 1948.

Ci sono luoghi e momenti nella storia di un Paese in cui si decise il destino di una Nazione. A volte sono teatri di guerra, in tanti casi sono esperienze civili, sociali, culturali, simbolicamente rappresentative del cammino di un popolo, della sua audacia verso l'unità, verso la libertà, verso il pieno riscatto della propria identità.

Il 7 gennaio del 1797, Reggio Emilia fu un crocevia della storia del Paese, simbolo di questa audacia, come scrisse **Ugo Foscolo**, Reggio fu “Città animatrice d'Italia” e i reggiani “primi veri italiani e liberi cittadini”.

Fu un processo lungo, talvolta silenzioso, che veniva da lontano, sull'onda dei moti rivoluzionari francesi, evocava una rivoluzione nazionale, verso l'autodeterminazione. Il Tricolore fu un progetto per la modernità, era in quel momento, l'unità della nazione che si contrapponeva al localismo settecentesco, era l'embrione di una idea di patria fondata sui diritti civili, sulla giustizia, su una visione progressiva della persona, su una relazione internazionale.

In un'epoca particolarmente esposta a rischi di lacerazione e rottura dei legami sociali, il Tricolore diventa ancora di più simbolo di unità, di ricostruzione, di ripartenza. Insieme alla Costituzione emblema di “patriottismo repubblicano”, di cui ci ha parlato con grande autorevolezza il **presidente Mattarella** nel suo discorso di capodanno.

Il Tricolore lega passato e presente. Il 7 Gennaio non è un monumento o un museo da ammirare e celebrare. Ciò che fecero quei giovani patrioti riecheggia ancora nei secoli, fu la dimostrazione che il cambiamento era possibile con il coraggio dell'assunzione di responsabilità, per indicare una strada, un passo del cammino verso la libertà.

Ed oggi quel coraggio è il testimone consegnato alle giovani generazioni, per non temere il futuro, ma per afferrarlo, per raggiungere in Italia come nel mondo tutti i contesti in cui gli ideali di libertà, uguaglianza, fraternità non sono ancora arrivati.

Il Tricolore di oggi è per loro. Per le giovani generazioni, per affermare il diritto universale alla cittadinanza.

Viviamo oggi per la seconda volta la festa della nostra Bandiera nel contesto di una pandemia pervasiva, che sembra non mollare la presa sull'umanità.

Come scrisse **Albert Camus**: “Nel mondo ci sono state, in egual numero, pestilenze e guerre; e tuttavia pestilenze e guerre colgono gli uomini sempre impreparati”. Più che fatalismo, credo ci siano verità e umiltà nelle parole del grande scrittore francese.

Quando tutto iniziò nessuno poteva immaginare la portata del drammatico cambiamento che da lì a poco avrebbe investito le vite di ognuno di noi in ogni angolo del pianeta.

Qualsiasi idea e progetto di ripartenza non può rimuovere il dovere di un lutto collettivo, con cui in quei giorni assistemmo quasi impotenti alla decimazione di un'intera generazione. Forse mai come in quel momento capimmo come ogni giorno la bellezza convive con il dolore.

Abbiamo toccato con mano che “non esiste un altrove” in cui rifugiarsi e che mai come in questo momento il legame solidale di comunità torna ad essere il perno di una idea di cittadinanza. Non possiamo sottovalutare i contraccolpi emotivi, psicologici, istintivi nel sistema dei comportamenti collettivi della società.

Per questo credo dobbiamo riscoprire il valore profondo della parola solidarietà. Perché la solidarietà è anzitutto la consapevolezza degli altri che stanno intorno a noi, è la solidarietà che ci fa uscire da una dimensione strettamente individuale per costruire un legame quale fondamento dell'umanità.

La pandemia ci ha costretto a misurarci con diverse visioni della libertà. Abbiamo capito che la libertà non può prescindere da un sistema di legami, da un senso di appartenenza collettiva e non può egoisticamente ridursi a bieco individualismo specie se ciò mette a rischio la libertà e la salute dell'altro.

Il pensiero, il ringraziamento, non può non arrivare ai tanti professionisti della sanità, e con loro a tutte le lavoratrici e i lavoratori coinvolti sui fronti più esposti, nel mondo della scuola, della cura, delle persone; alle donne e agli uomini delle forze dell'ordine e della protezione civile, nei tantissimi luoghi di lavoro.

E' del tutto evidente che la complessità della contingenza pandemica quotidiana stia generando disagi a migliaia di cittadini, il lamento e la rabbia deve essere certamente ascoltato, ma nello stesso tempo talune imperfezioni nella gestione dell'emergenza richiedono un forte sforzo di comprensione e di buon senso di tutti noi.

Dobbiamo evitare un rischio. Perdere razionalità nella complessità. “Il sonno della ragione genera mostri”, per dirla con il titolo della celebre opera di **Goya**.

C'è stato un momento in cui **abbiamo avuto bisogno di loro, dei medici, dei sanitari, dei tanti esposti nella prima linea di questa emergenza**. Abbiamo avuto bisogno di sentirci sulla scia di una guida in un contesto drammatico. E li abbiamo anche abbracciati come eroi.

Oggi loro hanno bisogno di noi, dopo due anni difficili, dopo ritmi di lavoro estenuanti, di fronte alla nuova ondata pandemica.

È in questa reciprocità che si fonda il **patto solidale di comunità**. E' in questo prenderci cura l'uno dell'altro che si riscopre un "patriottismo della responsabilità".

È naturalmente un pensiero in questi giorni speciale va al **mondo della scuola ai tanti studenti, all'intero personale insegnante perché lì c'è l'embrione della società**.

L'uscita dalla pandemia passa anche dalla scuola, dalla sua capacità di educare alla responsabilità, al bene comune, a una comunità plurale e illuminata.

Grazie per l'abnegazione, la professionalità con cui ognuno nel suo piccolo ha fatto emergere in questi due anni l'immagine dell'Italia migliore.

L'Italia della collaborazione, tra istituzioni, tra istituzioni e cittadini, tra pubblico e privato. **L'Italia del senso civico. L'Italia unita nelle sue diversità ma capace di essere espressione di una comunità di destino.**

Reggio Emilia ha una storia politica e culturale significativa nella vicenda italiana. Non solo per aver dato i natali al Primo Tricolore. Città medaglia d'oro della Resistenza, in prima linea nella fase costituente. La città di don **Pasquino Borghi** e dei **sette fratelli Cervi**.

La città di una imprenditoria straordinaria, della cooperazione, di una cultura del lavoro che ha accompagnato tutte le più importanti lotte operaie del secolo scorso. Una città che ha saputo esportare in tutto il mondo una cultura dell'infanzia, il diritto dei bambini ad una educazione di qualità fin dalla nascita.

Reggio è stata frequentemente crocevia della vicenda politica del nostro Paese grazie anzitutto al modo in cui i reggiani hanno legato valori e principi al pragmatismo del proprio impegno. Una sorta di "**pragmatismo visionario**", che può essere percepibile in tutti i frangenti, in tutti i traguardi di portata epocale segnati dalla città.

Una città che ha superato sfide impegnative, ha incontrato successi e sconfitte, ma si è sempre rialzata ed è sempre ripartita.

La città dei patrioti cispadani è anche la terra dei partigiani resistenti, degli operai delle Reggiane, delle donne che lottarono per la propria libertà e per l'educazione dei propri figli, dei tanti imprenditori che non hanno mai smesso di cercare l'innovazione, la città che ha realizzato la Basilica della Ghiara e ha costruito questo splendido teatro, è la terra dei nostri nuovi cittadini arrivati dal mare, e la città delle donne e uomini delle forze dell'ordine ogni giorno impegnate per la sicurezza, è la città dei movimenti per l'espansione dei diritti civili, è la città fu di Saman e Cecilia.

Una città che non è mai stata il progetto di una persona sola, ma l'esito storico di una grande impresa collettiva.

Non è la prima volta, nella complessa vicenda storica di questo Paese, che dai territori, dai comuni, dalle città, può arrivare la spinta per unire un'intera comunità.

Nelle città contemporanee, nei tanti piccoli comuni, si misura ogni giorno il conflitto tra pressioni globali e ricerca di identità locali, tra bisogno di sicurezza e bisogno di libertà; tra paure e speranze.

È nei territori, talvolta nei quartieri, che il lavoro di costruzione di legami sociali si scontra con crescenti fenomeni di solitudine e nella densa trama delle relazioni interpersonali, professionali, sociali, trova la sua sorgente ogni giorno la creatività e l'innovazione.



Ufficio Stampa

Piazza Prampolini, 1 - 42121 Reggio Emilia tel. (+39) 0522 456390-456840 fax. (+39) 0522 456677
ufficio.stampa@comune.re.it

Oggi a quasi due anni dall'inizio della pandemia siamo di fronte ad una doppia sfida epocale. Da un lato la gestione dell'emergenza pandemica, il proseguo delle attività di vaccinazione, la prospettiva concreta, in cui dobbiamo nutrire fiducia, di una graduale e progressiva uscita dalla pandemia, grazie anzitutto ai successi della scienza, della ricerca e alla civile adesione di milioni di italiani. Dall'altro il bisogno della ripartenza, la capacità di un rilancio ambizioso di progettualità sul futuro.

Mai come in questo momento dobbiamo avvertire la consapevolezza collettiva che la gestione di un difficile presente sta insieme alla capacità di immaginare e progettare la città e il Paese dei prossimi dieci anni.

È tutta qui la lucida consapevolezza dell'opportunità epocale del PNRR.

E in questo contesto, signor ministro che i sindaci, le città, i territori sanno che un vecchio mondo è alle spalle, che nuove città nasceranno, e che in questo grande tornante della storia le comunità vorranno essere motore fondamentale dell'unità del Paese e del suo sviluppo.

C'è una metafora che **Antonio Scurati** ha descritto molto bene nel suo ultimo libro. È la metafora della fuga di Enea.

Enea che fugge da Troia caricandosi sulle spalle il padre Anchise e tenendo per mano il figlio Ascanio. Non è soltanto una efficace metafora della condizione umana, ma è anche una sorta di progetto politico, che in fondo ci riguarda tutti.

Il vecchio mondo che non c'è più, la nuova città che sta nascendo, con una mano garantiamo le vaccinazioni, con l'altra riapriamo le scuole ai nostri figli. In fondo stiamo un po' tutti il più delle volte in mezzo a queste due generazioni, chiamati ogni giorno a costruire una comunità che si carichi sulle spalle la fragilità degli anziani e allunghi la mano al futuro delle giovani generazioni.

In uno sforzo quotidiano, non certo eroico, come lo fu per Enea, ma certamente responsabile, per unire le nostre comunità e accompagnarle verso il futuro.

Viva il Tricolore!

Viva la Costituzione!

Viva l'Italia!"

Luca Vecchi
Sindaco di Reggio Emilia